

## SIRACIDE

CAP. 31 versetti 12-18

Martedì 07.02.2017

*Sei seduto davanti a una tavola sontuosa? Non spalancare verso di essa la tua bocca e non dire: “Che abbondanza qua sopra!”. Ricordati che è un male l’occhio cattivo. Che cosa è stato creato peggiore dell’occhio? Per questo esso lacrima davanti a tutti. Non tendere la mano dove un altro volge lo sguardo e non precipitarti sul piatto insieme con lui. A partire da te intendi i desideri del tuo prossimo e su ogni cosa rifletti. Mangia da uomo frugale ciò che ti è posto dinnanzi, non masticare con voracità per non renderti odioso. Sii il primo a smettere per educazione. Non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo. Se siedi tra molti invitati, non essere il primo a tendere la mano.*

**Fosca:** *Sei seduto davanti a una tavola sontuosa? Non spalancare verso di essa la tua bocca e non dire: “Che abbondanza qua sopra!”. Ricordati che è un male l’occhio cattivo. Che cosa è stato creato peggiore dell’occhio? Per questo esso lacrima davanti a tutti.*

Nel versetto 12 Ben Sira propone un primo principio guida che indichi il corretto comportamento quando si è seduti davanti a una tavola ben imbandita. L’invito è di aver un certo ritegno a servirsi del cibo preparato e farlo con moderazione e grazia. Sembra voler sottolineare che le buone maniere sono espressione di rettitudine morale. L’occhio nel versetto 13 figura come spia del desiderio e del piacere malsano. Nel contesto si riferisce all’avidità nel mangiare che fa lacrimare gli occhi per l’esborso economico oppure per conseguenze naturali dovute alle scorpacciate. Emiliano Jimenez Hernandez scrive a proposito dell’occhio: Mentre ogni membro del corpo soffre il proprio dolore, all’occhio tocca piangere per tutti, in castigo per la sua concupiscenza. Anche Giovanni parla della “concupiscenza degli occhi” come uno dei peggiori peccati: “Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1lettera Gv 2,15-17).

**Silvio:** *Non tendere la mano dove un altro volge lo sguardo e non precipitarti sul piatto insieme con lui. A partire da te intendi i desideri del tuo prossimo e su ogni cosa rifletti.*

Quando le persone sono a tavola rivelano molto di ciò che hanno nel cuore, con il loro comportamento. Anche noi quando partecipiamo ad un banchetto dobbiamo stare attenti a noi stessi, perché certamente guardiamo come gli altri si comportano. Davanti ai piaceri di una tavola sontuosa scattano le nostre rivalità e stiamo attenti a cosa guardano gli altri commensali per anticiparli se possibile. A tavola notiamo tutto, come gli altri masticano come bevono e quanto mangiano e bevono e a volte come alcuni si accaparrano il cibo. Notiamo tante cose e ci possiamo anche infastidire e provocare. Il saggio in questi avvertimenti non ci dà risposte ma smaschera il nostro cuore e ci invita ad avere uno sguardo pacato e a non essere impulsivi. La nostra riflessione non deve mirare al giudizio sugli altri, ma, intesi i desideri del prossimo, incominciare da noi stessi prima di tutto a riflettere su ogni cosa.

**Paolo:** *Mangia da uomo frugale ciò che ti è posto dinnanzi, non masticare con voracità per non renderti odioso. Sii il primo a smettere per educazione. Non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo.*

Mangia con calma ciò che ti è stato dato e non masticare con bramosia per non renderti odioso. Inoltre non prolungarti sul cibo e non essere ingordo per non essere disprezzato.

**Piera:** *Se siedi tra molti invitati, non essere il primo a tendere la mano.*

In questo versetto il Saggio parla dell’egoismo sul cibo. Se sei a un pranzo molti pensano di arraffare più cibo possibile dalla paura di rimanerne senza. Molte persone hanno poco da cibarsi, ma noi abbiamo sempre il pensiero di riempirci sempre di più. Il cibo può fare ammalare se non è usato con moderazione, tutto quello che entra nel nostro corpo deve avere un limite.

Arrivata la sera Gesù ebbe compassione per le persone che lo avevano seguito e fece il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Fece questo perché non pensò solo a sé stesso, ma visto che il suo cuore era pieno d'amore per gli altri fu contento a dividere il cibo con le altre persone.

**Don Giuseppe: Sei seduto davanti a una tavola sontuosa? Non spalancare verso di essa la tua bocca e non dire: "Che abbondanza qua sopra!"**

*Tavola sontuosa*, dice alla lettera "tavola grande", in cui ciascun invitato si sente solo davanti ad essa, e la gola diventa un baratro che vuole ingoiare quanto vi è sopra. Una tavola abbondante dà gioia, una tavola magra dà tristezza; in questo modo ci disponiamo subito con stati d'animo diversi.

Ora, quando vi è abbondanza, uno è invitato a spalancare verso di essa la propria gola, soprattutto quando chi ti invita lo fa per il mangiare, dicendoti che ha dispiacere se tu non mangi sia perché sembra un'offesa a chi ha preparato sia perché ha piacere che si gusti in abbondanza il suo cibo. E allora qui si nasconde la passione della gola, che è un vizio capitale. Ricordiamo: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia. Il vizio della gola si nasconde sotto le parole: "**Che abbondanza qua sopra!**"!

Come combattere un simile pensiero che sale dal nostro profondo, là dove i nostri pensieri nascono, tendono a giustificarsi e vogliono esistere, perché si sentono interpreti della nostra persona? Infatti in noi vi è l'istinto del vivere, e il vivere richiede consumazione di cibo; ora, se l'istinto per vivere è controllato dalla ragione, di conseguenza diventa un mangiare per vivere, come dice il proverbio, e non un vivere per mangiare. Ma non sempre la ragione riesce a dominare l'istinto: in questo caso c'è il piacere della gola, per cui recepiamo in noi stessi questa lotta.

**Ricordati che è un male l'occhio cattivo. Che cosa è stato creato peggiore dell'occhio? Per questo esso lacrima davanti a tutti.**

Il Saggio invita a considerare l'occhio cattivo, come è già stato detto da Fosca; quello dominato dalla concupiscenza, come la prima lettera di Giovanni ci insegna (cfr. *1Gv* 2,16). In questo modo l'occhio è un male. Difatti la bramosia, che è nell'intimo nostro, ha nell'occhio il membro più veloce e che spazia di più, che coglie in un istante tante cose e le trasmette alla mente, all'intimo della persona. E allora il Saggio dice: *Che cosa è stato creato peggiore dell'occhio?* Quando la donna pecca nel giardino di Eden, il primo verbo dopo la seduzione demoniaca è: "Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare" (*Gen* 3:6a, CEI 1974); *vide*, è il suo occhio il primo senso che recepisce il frutto; infine lo prende.

L'occhio cattivo, cioè invidioso, lacrima, si può intendere, da ogni volto, oppure davanti a ogni volto. L'occhio di chi è avaro ed è invidioso di nulla è contento: se invita ospiti, si lamenta perché mangiano troppo e lo rovinano; se vede altri più felici e più ricchi di sé, piange la propria miseria. Di nulla egli è contento.

**Non tendere la mano dove un altro volge lo sguardo e non precipitarti sul piatto insieme con lui.**

Questo testo crea notevoli problemi di traduzione, per cui io vi do la mia; *Non tendere la mano dove volge lo sguardo*, come soggetto: l'occhio, cioè dove il tuo occhio si fissa con desiderio non tendere la mano per prendere quello che tu con l'occhio desideri. Premendo, dice alla lettera: *con esso*, con il tuo occhio sul piatto, cioè la spinta della concupiscenza del tuo occhio spinge la tua mano a premere sul piatto e prendere più cibo possibile. Io do questa lettura del versetto perché mi sembra più coerente anche come traduzione. Succede spesso che se riempi il piatto di cibo non solo più del necessario, ma anche più di quello che si riesce a mangiare, esso viene sciupato e buttato via; poi ci si vanta di aver preso molto e aver mangiato meno, quasi di essere persone sobrie e intelligenti che gustano perché hanno preso quella cosa che non era buona, oppure che non era cotta bene, e quindi la lasciano. Qui sono presenti dei ragionamenti che i nostri padri hanno definito come gastrimarghia, che significa "la brama del ventre", che può essere la voracità o, come dice dopo, la raffinatezza del mangiare. Uno non mangia molto, ma assaggia solo le cose delicate che gli piacciono e fa il signore in punta di forchetta. Si sente un nobile, mentre è un terribile viziato dalla gastrimarghia, e oggi il vizio della voracità sembra diminuito perché siamo tutti sazi che scoppiamo. C'è il vizio della prelibatezza nel cibo, sicché noi finché possiamo mangiamo in modo prelibato, mentre i poveracci mangiano in modo da riempirsi la pancia. Dunque, in modo volgare, ci sentiamo noi delle persone che conoscono quel ristorante, quel cibo, quella cucina, quel piatto ecc... e ne parliamo con eleganza, quasi fosse la cosa migliore e più intelligente di cui parlare. Dopo avere così colpito questo vizio, che nei pranzi soprattutto si manifesta, ora il Saggio tende a costruire un discorso positivo.

**A partire da te intendi i desideri del tuo prossimo e su ogni cosa rifletti.**

Comprendi quanto riguarda il tuo prossimo da te stesso; cioè, considerando quello che tu desideri, comprendi quello che desidera il tuo prossimo secondo la Regola d'Oro evangelica: *“Tutto ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”* (Mt 7,12). Benché l'istinto ti spinga a soddisfare il tuo desiderio di cibo, a tavola sii attento a quello che il tuo prossimo necessita, e trattalo come vorresti essere trattato tu. Questo significa porre la massima attenzione su tutto, riflettendo su ogni cosa. Ad esempio, Maria a Cana osserva tutto: *“non hanno più vino”* (Gv 2,3), ed è l'unica che lo fa notare; nessuno degli invitati si è accorto di questo: solo lei. Su ogni cosa riflette infatti Maria: *conservava tutte queste parole meditandole nel suo cuore* (Lc 2,19). Invece, chi si concentra solo su di sé, non vede gli altri, non si accorge delle loro necessità: parla solo di se stesso e dei suoi bisogni.

***Mangia da uomo frugale ciò che ti è posto dinnanzi, non masticare con voracità per non renderti odioso.***

Il testo dice: *“Mangia come un uomo”*, e il traduttore ha aggiunto *“frugale”*. A mio parere non ha fatto una scelta corretta, perché *mangia come un uomo*, non come un animale affamato. Provate ad andare vicino a un cane quando è affamato sulla sua ciotola: ringhia anche contro di voi, perché ha paura che gli portiate via la ciotola. Anche i maiali, quando sono a mangiare tutti insieme, si danno tante spinte e musate: uno spinge l'altro perché vogliono mangiare. Quindi dice giustamente il testo: *“mangia come un uomo”*, e mi sembra più forte che aggiungere *“frugale”*. Cosa mangi? *Ciò che ti è posto dinnanzi*, e non quello che hai adocchiato lontano da te. A volte uno vorrebbe tuttavia quel cibo che gli è lontano. Il Saggio dice: *“Poniti questa regola, non chiedere mai quello che ti è lontano, mangia quello che hai davanti a te”*. Questa è la prima norma che il Saggio dà per combattere il vizio della gola, della gastrimarghia: *“sii contento di quello che hai davanti e che ti è messo nel piatto”*. La seconda norma, dice alla lettera, *“non divorare”*. Il cibo va mangiato, non divorato. Infatti, come già ho detto, uno dei due vizi della gastrimarghia, il vizio che chiamiamo della gola è quello di divorare il cibo, cioè avere aggressività su di esso. Ciò non piace sia agli uomini che a Dio, il quale non vuole la violenza alle sue creature. Poiché dice: *“per non renderti odioso”*, seppur in realtà il testo dica: *“per non essere odiato”*.

***Sii il primo a smettere per educazione. Non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo.***

Essere *il primo a smettere* non perché si è divorato il cibo, ma *per educazione* ricevuta. Questo vuol dire che il controllo dei propri istinti è dato solo dalla disciplina che uno ha ricevuto da fanciullo, da adolescente e da giovane, e che da adulto esprime nel suo comportamento. Per cui dice: *“il controllo di te stesso non è frutto del momento dei tuoi buoni propositi, ma di una educazione che hai ricevuto”*. Viene adesso un terzo aspetto del vizio della gola, che è l'essere insaziabile. Qui dice: *“non essere ingordo”*, non essere insaziabile. Vedete come il Saggio ci ha dato tre consigli preziosissimi: mangia quello che ti è davanti, non divorare, non essere ingordo. Vi è infatti un momento che è il più pericoloso per l'ingordigia: quello quando si è finito il pasto, perché l'appetito muore un quarto d'ora dopo la nostra fame, quindi esige ancora quella cosina, quell'altra e quell'altra ancora. Allora è stato inventato il dessert, il dolce, il caffè, questo e quell'altro. Queste invenzioni legate al cibo non sono altro che il prolungamento dell'istinto dell'appetito: se uno riesce a tagliare quel punto e non aggiungere altro al pasto che lo nutre, ha tanto guadagnato per la sua salute e anche per la sua disciplina riguardo il dominio di sé. E qui dice il Saggio: non tanto per non incorrere nel disprezzo, ma per non inciampare. Il pranzo assieme ad altri è una palestra spirituale di cui il Saggio conosce i pericoli e i limiti, mentre al contrario lo stolto no. Lo stolto si butta secondo l'istinto suo e cade, inciampa; il Saggio si regola e vede di mantenere sempre il dominio di se stesso.

***Se siedi tra molti invitati, non essere il primo a tendere la mano.***

*Non essere il primo a tendere la mano* per prendere il cibo quando sei *tra molti invitati*. Perché questo? Per non far vedere che sei più importante. È chiaro che il primo che inizia il pasto è colui che ha una rilevanza considerevole. Se sei tu, vuol dire che ti stimi come la persona più saliente; e allora rispetta e onora gli altri, anche se tu fossi più prestigioso, in modo che siano gli altri a essere onorati da te. Se gli altri poi sono imbarazzati, lo farai tu ovviamente per dare inizio al pasto. Ad esempio, se è presente una persona che è di primo piano a tavola e sta anche in posto d'onore, è chiaro che sta a lei cominciare, altrimenti gli altri commensali non inizierebbero; ma se sei tra i molti commensali uno dei tanti, attendi che siano gli altri a servirsi e infine serviti tu. Queste norme non sono semplicemente norme di galateo, ma sono norme che esprimono una dimensione dello spirito: una dimensione che è frutto della Sapienza e dell'essere educati alla Sua scuola.

*Prossima volta Martedì 14.02.2017*

*SIRACIDE CAP 31 Versetti 19-24*